



Editoriale

Sergio Veroli
Presidente
Consumers' Forum

Telecomunicazioni: Digital Divide, Sviluppo Delle Reti, Rapporti Con Gli Ott.

Negli USA, nel 1997, il governo federale adottò, tra gli investimenti prioritari, “un piano di alfabetizzazione informatica”, che prevedeva l’assunzione di centomila nuovi insegnanti e il collegamento di ogni aula alle reti telematiche, per educare i giovani all’uso di scrittura e di comunicazione. Clinton era infatti convinto che, qualora non ci si fosse impegnati per rendere accessibili a tutti le più recenti innovazioni *high tech*, la rivoluzione determinata dal digitale avrebbe prodotto crescenti disparità sociali all’interno del Paese.

▶ [Leggi tutto](#)

IL PUNTO DI VISTA...

dell'AGCOM

Nicola D'Angelo
Commissario Agcom



“Il digital divide non è solo mancanza di infrastrutture. Spesso è un problema economico. Una famiglia non riesce a pagare i costi di un accesso ad internet. Il Governo deve decidersi perciò a riesaminare la questione del servizio universale.

▶ [Leggi tutto](#)

IL PUNTO DI VISTA...

di un'associazione

Lorenzo Miozzi
Presidente Movimento Consumatori



“L’alfabetizzazione informatica è un interesse strategico generale. In questo contesto gli operatori di telecomunicazione sono portatori di un interesse specifico e qualificato e devono per questo fare la loro parte, ma non ritengo che gli oneri possano ricadere unicamente su di loro”.

▶ [Leggi tutto](#)

IL PUNTO DI VISTA...

di un'azienda

Francesco Nonno
Responsabile Antitrust e Tutela
del Consumatore Telecom Italia

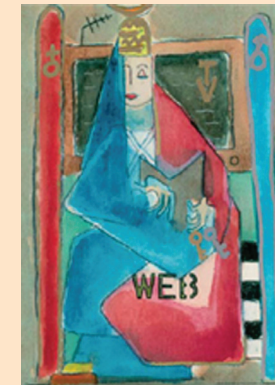


Quali sono i rapporti tra Consumers' Forum e gli Operatori?

Consumers' Forum - e questa iniziativa lo dimostra - rappresenta un modello di eccellenza per un confronto reciproco e sereno dove possono essere trattate...

▶ [Leggi tutto](#)

Ultimo Evento



“Telecomunicazioni: infrastrutture, mercato e Consumatori.”

Roma venerdì 30 marzo 2012
h 10.00 13.00 - Centro Convegni Carte Geografiche - Via Napoli, 36

[Scarica i materiali di approfondimento](#)

Europa - Aggiornamenti

[Scarica il parere reso dal CESE in merito alla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli orientamenti per le reti transeuropee di telecomunicazioni e che abroga la decisione n. 1336/97/CE.](#)

Editoriale



Sergio Veroli
 Presidente
 Consumers' Forum

Telecomunicazioni: Digital Divide, Sviluppo Delle Reti, Rapporti Con Gli Ott.

Negli USA, nel 1997, il governo federale adottò, tra gli investimenti prioritari, "un piano di alfabetizzazione infor-

matica", che prevedeva l'assunzione di centomila nuovi insegnanti e il collegamento di ogni aula alle reti telematiche, per educare i giovani all'uso di scrittura e di comunicazione. Clinton era infatti convinto che, qualora non ci si fosse impegnati per rendere accessibili a tutti le più recenti innovazioni *high tech*, la rivoluzione determinata dal digitale avrebbe prodotto crescenti disparità sociali all'interno del Paese.

Congedandosi dalla Casa Bianca aveva potuto vantare che oltre il 40% dei 22 milioni di nuovi posti di lavoro creati negli ultimi 7-8 anni riguardava attività specializzate; e che più del 60% di quanti li occupavano percepivano retribuzioni al di sopra della media.

Questa importante esperienza, ricorda da Valerio Castronovo nel suo saggio "Il capitalismo ibrido", evidenzia l'importanza sociale ed economica dello sviluppo digitale del sistema delle telecomunicazioni e sottolinea l'esigenza che la politica sia in grado di assumere decisioni strategiche, definen-

do gli obiettivi fondamentali per lo sviluppo del Paese, mobilitando le risorse e le energie necessarie a raggiungerli.

In Italia soltanto il 50 % delle famiglie italiane possiede un computer e di questi non conosciamo quanti sappiano usarlo. Siamo fra gli ultimi in Europa.

Le infrastrutture tecnologiche sono insufficienti e la pubblica amministrazione risulta, in questo ambito, drammaticamente arretrata.

Questi i temi principali dibattuti nel convegno recentemente organizzato da Consumers' Forum.

E' stato interessante verificare la sostanziale condivisione di analisi e obiettivi fra studiosi, imprese, consumatori e istituzioni, naturalmente sono state più articolate le proposte sulle strategie, le scelte organizzative e finanziarie.

Queste le esigenze condivise:

- un piano di informatizzazione che spieghi non solo come funziona un computer ma anche quello che ci si può fare;
- un piano di infrastrutture moderne per il prossimo futuro, che significa banda ultralarga e la necessità che la connessione sul territorio nazionale possa avvenire a costi sostenibili;
- la modernizzazione e la trasformazione profonda dei servizi pubblici. Oggi, in molti casi anche dove è teoricamente possibile il collegamento on line, il servizio diventa praticamente inutilizzabile a causa

della difficoltà di accesso alla rete.

Tutti d'accordo, quindi, anche se Stefano Maruzzi *ex country manager* di Google per l'Italia, ci ha detto che siamo irrimediabilmente in ritardo e che abbiamo perso tutti i treni.

Quali sono le questioni che ostacolano il nostro sviluppo? Secondo il Prof. Frova, economista della Bocconi, il problema più importante da risolvere è il costo, certamente molto elevato, di un investimento "serio" nella NGN.

Inoltre, la situazione concorrenziale del settore, la sua storia, i legami complessi con la regolamentazione rendono difficile la ricerca di una soluzione, tanto che ormai il settore delle TLC sembra orientarsi verso soluzioni non solo non ottimali, ma forse neppure di *second best*.

Infine, negli ultimi tempi, il mercato è molto cambiato: la crescente mobilità e l'arrivo sul mercato di tablet, smartphone e altri prodotti innovativi hanno fatto impennare la domanda di servizi, avviando a saturazione l'utilizzo delle reti mobili.

Gli operatori si trovano così fra l'incudine e il martello: devono sostenere ingenti risorse per investire nelle reti, intasate da un traffico aggiuntivo che va ad alimentare gli introiti di altri operatori, fornitori di servizi e contenuti. Purtroppo, considerato che Apple e Microsoft sono controparti molto agguerrite, il rischio è che il bilanciamento dei costi venga fatto pagare ai milioni di utenti.

Secondo l'opinione del Commissario

dell'AGCOM Nicola D'Angelo, che è intervenuto e ha concluso il nostro convegno, la Commissione Europea, su questi fenomeni dovrebbe condividere l'adozione di regole comuni.

"Rischiando di parlare di concorrenza e sviluppo delle reti, mentre la sproporzione dei ricavi tra operatori dell'accesso e OTT può compromettere il mercato interno delle comunicazioni elettroniche e soprattutto rischia di creare due mondi di consumo diverso: quello di chi accede ai contenuti a pagamento e quello di chi non avendo questa possibilità si deve accontentare di una qualità minore, pesantemente condizionata dalla pubblicità e dalla limitazione della privacy".

Sergio Veroli,
Presidente Consumers' Forum

Il punto di vista dell'AGCOM

Nicola D'Angelo

Commissario Agcom

“Il digital divide non è solo mancanza di infrastrutture. Spesso è un problema economico. Una famiglia non riesce a pagare i costi di un accesso ad internet. Il Governo deve decidersi perciò a riesaminare la questione del servizio universale. La connessione di larga banda deve entrare nel livello minimo di servizio garantito a costi economicamente sostenibili ovunque sul territorio nazionale. Infine, non ci si illuda, la vera questione dell'NGN italiano passa attraverso il futuro della rete Telecom del suo sviluppo e della sua qualità”. Il Commissario Agcom, Nicola D'Angelo, ha chiare le cause del 'digital divide'.

L'Europa si è dotata di un'agenda digitale che ha obiettivi ambiziosi di copertura rete e utilizzo di internet da parte dei cittadini, pubblica amministrazione e imprese. A che punto siamo in Italia?

L'agenda digitale italiana sembra effettivamente partire. La banda larga a tutti (entro il 2020 quella larghissima) dovrebbe diventare un obiettivo concreto. Ci sarebbero i soldi, soprattutto per il sud, ci sarebbero le idee. Dunque tutto bene? Intanto una certezza, finalmente anche chi ci governa ha capito l'importanza sociale ed economica dello sviluppo digitale. Se ne sono accorti anche i grandi giornali che ormai dedicano al problema intere pagine delle loro edizioni.

Pare che se ne siano accorti anche i politici, o almeno alcuni di essi, a giudicare dagli emendamenti presentati ai vari decreti legge del Governo. È vero sempre con un po' di strabismo: si a quello sui costi di manutenzione della rete Telecom, no a quelli su un uso più efficiente ed economicamente vantaggioso delle frequenze, ma si sa l'Italia è la culla dei liberalizzatori a fase alterna. Molte idee dell'agenda sono interessanti e spesso sono il frutto di suggerimenti che da tempo circolano tra gli addetti ai lavori.

Il documento di Governo contiene alcune indicazioni proposte da Agcom?

Sì, è quanto avviene nel caso di POS, cloud computing nella pubblica amministrazione, smart city. O ancora l'attenzione ad un programma di alfabetizzazione informatica (anche se l'approccio mi pare un po' superato. È inutile che vai a spiegare ad un nativo digitale come funziona un computer o internet, gli devi invece far comprendere quello che ci può fare, oltre che stare tutto il giorno a chattare o su un social network). C'è poi la questione che per caratteristiche demografiche il nostro è un paese in cui la maggior parte delle persone non può essere oggetto di una campagna scolastica di alfabetizzazione informatica. Recentemente ho sottolineato come nell'ambito di una rinnovata missione del servizio pubblico radiote-

levisivo dovesse essere centrale il ruolo della Rai in questo processo. Mi pare di capire che qualcosa c'è nel documento del Governo. D'altra parte, l'arretratezza italiana non è solo il frutto di una mancanza di conoscenza ma soprattutto è causata dall'assenza di percezione dell'utilità di questi strumenti. La tecnologia vince se serve o almeno se è percepita come utile. Si tratta di un dato antropologico ineludibile. Per questo ho spesso suggerito di affiancare la messa in campo di strumenti che rendano più semplice l'uso delle opportunità offerte da internet, soprattutto nel rapporto con la pubblica amministrazione o nei pagamenti.

Sul tema delle reti va certamente valutato positivamente l'impegno a reperire fondi in parte nazionali, in buona parte comunitari, da destinare allo sviluppo delle stesse. Restano tuttavia delle perplessità. Per prima cosa non si può sviluppare una infrastruttura digitale senza parlare anche di frequenze. Oggi per reti si deve intendere un sistema convergente e flessibile in cui i concetti di fisso e mobile sono declinati in base alle circostanze. Quello delle frequenze resta però un tabù anche per l'agenda digitale.

Secondo gli operatori Tlc, gli OTT godono di una sostanziale assenza di regolazione mentre loro sostengono i costi dell'esplosione del traffico. Il tema

ha una rilevanza mondiale, quali sono le prospettive di intervento secondo lei?

Quando un anno fa ho posto il problema di un possibile intervento regolatorio in relazione al rapporto tra fornitori di accesso e OTT molti storsero il naso. Oggi il problema è sotto gli occhi di tutti, aggravato dalla circostanza che alcune piattaforme non sono neppure aperte. I grandi aggregatori hanno sfruttato la neutralità della rete, che resta un bene primario, ma hanno restituito al sistema forme di chiusura. C'è poi il ruolo delle content delivery che spesso governano questo rapporto. Insomma è tempo di una riflessione. Traccia di questo problema c'è nell'ultima delibera che l'Agcom ha adottato per la disciplina delle reti di nuova generazione. Un ruolo importante deve essere svolto dalla UE. La Commissione dovrebbe infatti condividere l'adozione di regole comuni su questi fenomeni. Rischiamo di parlare di concorrenza e sviluppo delle reti mentre la sproporzione dei ricavi tra operatori dell'accesso e OTT può compromettere il mercato interno delle comunicazioni elettroniche e soprattutto rischia di creare due mondi di consumo diverso: quello di chi accede ai contenuti a pagamento e quello di chi non avendo questa possibilità si deve accontentare di una qualità minore, pesantemente condizionata dalla pubblicità o da limitazioni della privacy.



Il punto di vista di un'associazione

Lorenzo Miozzi

Presidente Movimento Consumatori

“L’alfabetizzazione informatica è un interesse strategico generale. In questo contesto gli operatori di telecomunicazione sono portatori di un interesse specifico e qualificato e devono per questo fare la loro parte, ma non ritengo che gli oneri possano ricadere unicamente su di loro”. E’ questo il punto di vista di Lorenzo Miozzi, presidente del Movimento Consumatori.

Agenda digitale europea: l’Europa e gli Stati membri riusciranno a mettere a punto le 20 azioni che si sono proposte?

Gli otto anni che ci separano dal 2020 ci impongono di essere ottimisti. Occorre tuttavia essere consapevoli che non si tratta “solo” di sviluppare e applicare nuove tecnologie, per quanto complesse, ma soprattutto di una volontà politica di perseguire quei risultati, soprattutto sotto il profilo della realizzazione della banda larga ad alta velocità e del previsto raddoppio del finanziamento, sia pubblico sia privato, per ricerca e sviluppo.

L’Agcom, ma non solo, rileva un basso utilizzo di Internet per funzioni produttive. Quali le criticità e le vostre proposte per superarle?

C’è una criticità strutturale, data dal ritardo dello sviluppo in Italia della banda larga ad alta velocità. Ma c’è anche un problema

determinato dalla natura dell’utenza. Il tessuto economico italiano è costituito per il 95% da piccole e micro imprese, per molte delle quali è più difficile l’approccio all’innovazione, dal punto di vista sia culturale sia degli investimenti. Credo però che il primo problema sia quello prevalente: anche in questo settore è l’offerta che genera domanda. La disponibilità di un servizio percepito come davvero efficiente, utile e vantaggioso, non potrebbe che stimolarne l’impiego.

Quanto conta la mancanza di un’agenda digitale italiana per compiere una vera e propria svolta digitale?

L’agenda è un progetto politico basato su scelte strategiche. La mancanza di un’agenda riflette la mancanza di un progetto politico adeguato.

L’Italia sconta gravi ritardi nella realizzazione di una vera rete a banda larga ad alta velocità, anche per ragioni storiche legate alla proprietà della rete di telecomunicazioni.

Tale ritardo può essere superato solo con scelte politiche coraggiose: sino ad ora la politica ha demandato il compito al mercato, ma, in questo caso, di fronte alla comprovata incapacità del mercato di auto-evolversi, appare evidente la necessità di scelte politiche da parte del governo centrale.

Quanto previsto dalla direttiva ue 2009/136 è efficace per contrastare la cosiddetta pubblicità comportamentale online?

La direttiva prevede che le informazioni comportamentali relative alle abitudini di navigazione, contenute nel terminale dell’utente, possano essere prelevate, detenute e utilizzate (tramite cookies traccianti e simili) soltanto un suo previo consenso informa-

to. Inoltre, la direttiva 2009/136/CE, modificando ed aggiornando la precedente direttiva 2002/22/CE relativa al servizio universale e ai diritti

degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica, introduce nuovi ed importanti elementi di tutela per i consumatori, in particolare sotto i profili del diritto a contrarre, del diritto di recesso senza penali, del diritto a ricevere dai gestori informazioni complete e trasparenti su tariffe, modifiche contrattuali e diritto di recesso. Purtroppo, come troppo spesso accade, l’Italia è in ritardo nel recepimento di tale direttiva: il termine fissato dall’UE scadeva il 25 maggio 2011, mentre ad oggi l’iter di recepimento in Italia è ancora in corso. E’ auspicabile che, una volta recepite nell’ordinamento interno, le norme comunitarie si rivelino efficaci anche per il contrasto alla cosiddetta pubblicità comportamentale.

**MOVIMENTO
CONSUMATORI**

Iscriviti alla newsletter! ➔

Dialogo Aperto

Europa - Aggiornamenti

[Scarica il parere reso dal CESE in merito alla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli orientamenti per le reti transeuropee di telecomunicazioni e che abroga la decisione n. 1336/97/CE.](#)

Il punto di vista di un'azienda

Francesco Nonno

Responsabile Antitrust e Tutela del Consumatore Telecom Italia

Quali sono i rapporti tra Consumers' Forum e gli Operatori?

Consumers' Forum – e questa iniziativa lo dimostra – rappresenta un modello di eccellenza per un confronto reciproco e sereno dove possono essere trattate questioni complesse e di interesse generale che investono il sistema Paese nelle sue differenti componenti, Istituzioni, Associazioni dei Consumatori, mondo della ricerca ed imprese. Un esempio fattivo e diretto di ciò sono sicuramente le attività ed i progetti dedicati alla conciliazione su cui insieme Associazioni ed Operatori, in ambito Consumers' Forum, contribuiscono anche in termini di attività di formazione alla crescita di questi strumenti di tutela in favore del cittadino cliente consumatore.

Più in generale una sede di confronto come Consumers' Forum consente alle parti di confrontarsi su questioni e temi di interesse di tutte le parti al di fuori dei momenti di gestione delle patologie che emergono nel rapporto tra aziende e consumatori. Nel quadro generale quindi anche questa iniziativa rappresenta sicuramente un'occasione proficua di confronto su tematiche di attualità e di diretto interesse dei cittadini.

Ciò è ancor più importante in questa fase, in quanto nello scenario in cui ci muo-

viamo non possiamo non prendere atto di come nel settore delle TLC si stia di fatto assistendo alla conclusione di una fase importante che ha visto a partire dagli anni '90 il mercato delle TLC aprirsi alla concorrenza, crescere ed espandersi in termini di servizi ed offerte disponibili ai cittadini.

Parallelamente i consumatori sono diventati molto più selettivi ed esigenti accrescendo quindi il loro bisogno di comunicare, informarsi e intrattenersi attraverso la rete. Oggi l'accesso ad Internet, da fisso e da mobile, costituisce un elemento fondamentale per accedere ulteriormente ad altri servizi che la rete mette a disposizione dei cittadini. Questa evoluzione sta modificando in maniera sostanziale gli equilibri del settore.

In che senso c'è una modifica degli equilibri e in che misura questa evoluzione può impattare sugli investimenti in infrastrutture?

Ormai da tempo assistiamo alla crescita della domanda generata dall'introduzione di nuove tecnologie e dalla commercializzazione di nuovi device come gli smartphone e i tablet.

Due aspetti evolutivi che stanno profondamente incidendo sul mercato delle comunicazioni, trasformandolo e cambiando i ruo-

li degli attori che ne fanno parte:

- la diffusione e l'evoluzione tecnologica della larga banda;
- il fenomeno cosiddetto di "digitalizzazione dei servizi", ovvero la possibilità di fornire servizi e/o contenuti audio/video in maniera digitale, per cui ad esempio il cliente può acquistare/noleggiare un film, oppure compilare un modulo per la Pubblica Amministrazione, senza che avvenga uno scambio fisico.



Grazie a questi due fenomeni, che crescono

congiuntamente, si sono ormai affermati sul mercato dei soggetti che, pur non disponendo di alcuna rete di telecomunicazioni, forniscono servizi alla clientela dotata di un accesso a larga banda. Sono i soggetti "Over The Top" (OTT), detti così perché lavorano "al di sopra" dei normali layer di rete, non possedendone appunto alcuna. Gran parte dell'innovazione nelle applicazioni è oggi generata da questi nuovi "attori" del mercato e sta determinando un cambiamento significativo dello scenario ma soprattutto del modello di business utilizzato tipicamente dagli operatori di accesso.

Gli OTT sono soggetti e marchi molto noti: Google, Apple, eBay, i siti di streaming video, ecc. Si tratta dunque in alcuni casi di soggetti fortissimi, che però non hanno le

stesse restrizioni cui invece sono soggette le Telco; operano in un ambiente transazionale e possono "scegliere" il Paese dove stabilire la propria sede legale anche per sfruttare le norme tributarie/legali/privacy a loro più convenienti.

Lo sviluppo degli OTT è un fattore estremamente positivo per lo sviluppo del mercato, in quanto essi generano nuovi utilizzi della rete da parte dei cittadini e delle imprese. L'insieme di questi nuovi servizi genera inoltre maggiore efficienza nel sistema, con indubbi vantaggi economici.

Allo stesso tempo la crescita e la diffusione dei servizi offerti dagli OTT mette in discussione la tenuta del business model degli operatori di telecomunicazioni in quanto, da un lato incrementa la richiesta di banda da parte degli utenti, generando quindi un'esigenza di investimenti aggiuntivi che però non portano ricavi aggiuntivi agli operatori di telecomunicazioni; dall'altro lato vengono messe a disposizione dei cittadini applicazioni che sono direttamente competitive con i servizi degli operatori (come ad esempio il VoIP), con effetti negativi sui ricavi degli operatori di telecomunicazioni.

Il problema di disponibilità di banda sorge perché in alcuni casi gli OTT forniscono servizi "bandwidth hungry", ovvero che richiedono molta banda: streaming video, YouTube, Google Earth, peer-to-peer sono

PERIODICO DI INFORMAZIONE DI CONSUMERS' FORUM

solo degli esempi. La crescita di questo fenomeno ha messo in difficoltà le Telco, che si trovano costrette ad ampliare la banda disponibile, e quindi sostenere costi per investimenti, a parità di introiti (perché la clientela paga normalmente l'accesso flat).

E' evidente che questa forte pressione competitiva riduce l'attrattività degli investimenti in infrastrutture e soprattutto richiede che tali investimenti siano remunerati da una maggiore disponibilità a pagare i servizi di connettività evoluti da parte dei cittadini e delle imprese. Ciò sta oggi rallentando il ciclo di investimenti in infrastrutture, soprattutto nel caso della rete fissa.

Occorre quindi una soluzione che consenta in breve tempo di trovare nuovi equilibri e nuovi modelli di business che prevedano una remunerazione degli investimenti distribuita tra tutti coloro che ne beneficiano e non solo da parte dei cittadini e delle imprese che ne fruiscono.

Ciò al fine di garantire un'evoluzione dei servizi alla rete con qualità crescente ed adeguata alle esigenze che i nuovi utilizzi della rete generano. Questo perché sempre più l'accesso alla rete da luogo ad una nuova forma di cittadinanza.

Proprio per queste ragioni, da più parti si richiede che l'accesso ad Internet diventi un elemento del Servizio Universale. Cosa ne pensa?

Condivido il fatto che, per la rilevanza

che l'accesso alla rete acquisisce per la partecipazione alla vita democratica e per l'utilizzo di servizi (anche della P.A.), l'accesso alla rete dovrebbe divenire un diritto dei cittadini.

Ad oggi il mercato sta garantendo l'accesso alla rete in quasi tutto il territorio nazionale. Al di là delle diverse metriche che si possono utilizzare per misurare il digital divide infrastrutturale, ad oggi solo poco più del 5% dei cittadini può riscontrare difficoltà nel collegarsi alla rete.

Per risolvere questo problema ritengo però che la strada migliore sia quella di intervenire nelle aree a fallimento di mercato (cioè quelle nelle quali il mercato non ha trovato interesse economico a portare il servizio) con gli strumenti tipici di queste situazioni, cioè i finanziamenti pubblici assoggettati alla verifica di compatibilità col regime comunitario, piuttosto che utilizzare lo strumento del servizio universale, che reputo meno compatibile con l'attuale regime di concorrenza e che ha dimostrato, peraltro, un'enorme complessità applicativa.

Superato il vincolo di disponibilità infrastrutturale, ritengo però che altre forme di "digital divide" abbiano oggi più impatto sulla scarsa diffusione dell'accesso alla rete in Italia. In primis quello di tipo "culturale" derivante dallo scarso livello di alfabetizzazione informatica, che fa sì che pur essendo l'accesso disponibile in tutto il territorio nazionale, solo circa la metà dei cittadini oggi lo uti-

lizzi. In secondo luogo quello derivante dalla scarsa fruibilità di servizi pubblici attraverso l'accesso a Internet. In ambedue queste direzioni sarebbe importante investire.

In ultimo, laddove residuassero problemi di accesso alla rete in ragione dell'eccessiva incidenza dei costi rispetto al reddito di alcune fasce di popolazione, riterrei che si potrebbe intervenire attraverso adeguati incentivi di tipo generale, ovvero riconoscendo a tali fasce deboli condizioni di accesso privilegiate, meglio se finanziate dal bilancio generale, piuttosto che da fondi intrasettoriali.

Iscriviti alla newsletter! 

Dialogo Aperto

Ultimo Evento



“Telecomunicazioni: infrastrutture, mercato e Consumatori.”

Roma venerdì 30 marzo 2012
 h 10.00 13.00 - Centro Convegni Carte Geografiche - Via Napoli, 36

[Scarica i materiali di approfondimento](#)